

L'ARTE DELLE DONNE

di Rosa Maria Puglisi

Sebbene la presenza femminile sia stata nell'arte italiana del Novecento più folta e consapevole rispetto a quella dei secoli precedenti, e sia attualmente giunta ad essere addirittura numericamente preponderante, mancano ancora gli strumenti per un'adeguata analisi di genere ed esiste un vuoto da colmare negli studi ad essa dedicati.

All'inizio del 2000, il convegno *Donne e arti visive nella cultura italiana del Novecento*, organizzato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali all'interno della complessa rassegna dal titolo *Novecentodonna*, di cui l'omonima mostra fotografica era integrante parte documentaria, ha voluto contribuire a colmare tale lacuna storiografica tracciando un percorso al femminile che ponesse le basi ad ulteriori futuri approfondimenti.

Frutto dei lavori del convegno sono stati i contributi, nella quasi totalità dovuti a donne, ora raccolti in "L'arte delle donne", libro edito da Meltemi, e curato da Laura Iamurri e Sabrina Spinazzè.

Questo piccolo ma prezioso volume, inserendosi in un più ampio contesto di studi, intrapresi già dal 1998 in altri convegni e riguardanti un'impensata varietà di ruoli ricoperti dalle donne nel campo delle arti visive, ripercorre il secolo scorso a partire dall'originale contributo dato dalle donne futuriste, in un iter cronologico comprensibilmente discontinuo (si tratta di una raccolta di saggi); e fa luce ora su personaggi particolari come Benedetta Cappa Marinetti o Cesarina Gualino ora su interi movimenti, per giungere fino alle artiste del contemporaneo, senza tralasciare alcune figure importanti nei campi della cura e della conservazione delle opere d'arte.

Fra le riflessioni sulle attuali espressioni creative è da segnalare l'interessante saggio di Marina Miraglia, sul nuovo orientamento della fotografia al femminile verso la corporeità, in parte estratto dal volume "Il '900 in fotografia e il caso torinese".

In esso si constata una tendenza, volta alla conoscenza del mondo circostante attraverso i propri sensi, e le proprie sensazioni, in aperto contrasto con l'intellettualismo del Concettuale.

Epigone di Mapplethorpe e Michals, le donne fotografe sono inclini a mettersi in gioco in prima persona facendo nello stesso tempo fotografia pura; registe e scenografe di se stesse, mettono in scena azioni che si frammentano in sequenze polisemiche nelle quali il "dubbio dello sguardo" è insito e resta irrisolto.

Casi esemplari sono Giulia Caira e Silvia Reichenbach: nelle loro opere, le due torinesi, per vie del tutto originali e distinte, pongono la figura umana (la propria in particolare) a chiave di lettura di mondi interiori, ma ne fanno anche il dato di partenza concreto per un'analisi linguistica del medium fotografico, fra archetipo e stereotipo, ricca di coinvolgimento emotivo.